



DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA

Percorso di approfondimento sugli strumenti utili alla documentazione

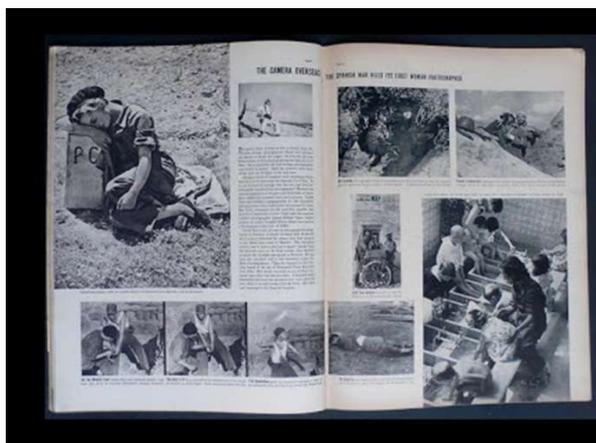
LA GRAMMATICA DELLA FOTOGRAFIA

Formatrice: PAOLA ALBINI – PERCORSI FORMATIVI 06

Alcune premesse:

La fotografia non esiste senza l'emozione di chi la scatta e quella di chi la riceve.

Phototelling significa narrare con le immagini: il linguaggio del phototelling è composto da grafica, scrittura, fotografia.



*Siamo dentro ad un paradosso:
viviamo nel secolo della comunicazione
e abbiamo difficoltà a farci capire
(P.Toni, 2018)*

Quando ci occupiamo di documentazione educativa occorre tener conto che viviamo nel secolo della comunicazione.

Documentare nella scuola comporta una serie di problemi: c'è sempre meno tempo per fermarsi e soffermarsi: ad oggi il miglior strumento per fare documentazione pedagogica è fare delle fotografie, perché queste catturano l'attenzione del genitore.

Occorre ricordare, inoltre, che la professione educativa è caratterizzata da una dimensione effimera: il lavoro di cura è difficile da raccontare, da veicolare e, quindi, è difficile valorizzarlo.

Per questo motivo deve caratterizzarci la consapevolezza che dobbiamo accudire un sapere, avere strumenti per comunicarlo e tenere presente che se emozioniamo i genitori aumentiamo la probabilità di trasmettere il contenuto che vogliamo veicolare. Perché ciò avvenga occorre conoscere gli strumenti che ci aiutano ad emozionare, a trasmettere la stessa emozione che proviamo noi quando documentiamo e fotografiamo l'infanzia.

Perché dobbiamo imparare a documentare in modo efficace dal punto di vista comunicativo?

1. per **costruire alleanze**: uscire dalla scuola e connettersi con altri servizi, il territorio, altri enti...
2. per avere un **riconoscimento sociale**: il nostro è il lavoro meno riconosciuto, nonostante sia risaputo che i primi tre anni di vita sono fondamentali. In parte siamo responsabili di questo mancato riconoscimento e, imparando a raccontarci, possiamo riscattarci.
3. abbiamo una **responsabilità etica**: abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei bambini nel costruire una cultura dell'infanzia differente e controcorrente rispetto alle immagini diffuse dai mass media che raccontano di bambini finti, statici, adultizzati, banalizzati. Purtroppo le aspettative dei genitori sui figli sono influenzate da queste immagini: noi possiamo -e dobbiamo!- controbilanciare queste immagini perché siamo noi i veri esperti dell'infanzia! Dobbiamo perciò essere in grado in grado di fare cultura e di restituire i processi di apprendimento affinché famiglie, territorio e cultura assimilino la giusta immagine di bambino.

Documentare diviene quindi responsabilità etica, necessaria per:

- testimoniare una immagine d'infanzia
- coltivare cultura educativa diffusa

Fotografare è un'azione educativa che racconta chi è il bambino.

Le fotografie comunicano sempre e la fotografia ha un suo **linguaggio**, caratterizzato da specifiche **regole**: per utilizzarle correttamente il primo, occorre conoscere le seconde.

Dobbiamo saper distinguere e valorizzare foto comunicative che emozionano e danno significato riconoscendo e scartando quelle che comunicano poco o veicolano messaggi ambigui.

Caratteristiche della fotografia

È IMMEDIATA E DIRETTA: comunica senza mediazioni e arriva subito, suscitando l'emozione che rende più facile trasmettere i contenuti

È STATICA: si può vedere e rivedere, ferma il tempo ma mette in moto il pensiero: il mondo si muove, la fotografia è ferma

HA POTERE SINTETICO: è tutto lì, non è necessario altro tempo o energia per leggere

È FACILE DA RICORDARE

Però...

- La fotografia NON è la realtà: è una nostra rappresentazione visiva della realtà, è l'interpretazione della realtà di chi ha scattato la fotografia e, quindi, rappresenta il punto di vista del fotografo
- Le fotografie stimolano l'interpretazione di chi le guarda: chiunque pensa di saperla leggere
- La fotografia non porta ad un significato univoco: il significato non è intrinseco alla fotografia, solo il fotografo conosce il vero significato
- Le fotografie comunicano molto ma non tutto, meglio cercare di veicolare un solo contenuto in una fotografia.

Aggiungere una citazione, una didascalia o dare un titolo, aiuta a far comprendere il vero messaggio. Una foto non bella con una buona didascalia può assumere un buon significato.

Le nostre fotografie non devono essere perfette ma devono saper raccontare la bellezza dei nostri servizi e possiamo ottenere bellezza anche grazie ad alcuni semplici accorgimenti tecnici.



Guardando questa foto capiamo quanto è importante che una foto sia contestualizzata. Solo sapendo che è del 1945 capiamo che quel bacio è di gioia per una guerra mondiale terminata e non di passione

Cosa vuol dire fotografare?

IMPARARE A VEDERE: **mente** (tecnica e macchina fotografica), **occhi** (capacità di vedere, volontà di conoscere, andare oltre, entrare dentro alle cose) e **cuore** (emozione) devono essere sulla stessa linea. Occorre imparare ad esaminare senza preconcetti quello che accade dentro al mirino; occorre distaccarsi dalle proprie sensazioni per capire cosa le provoca. Occorre saper riprodurre nella fotografia l'emozione che suscita l'apprendimento di *quel* bambino. Per esempio se si fotografa una torre per dare l'idea della sua altezza -del grande traguardo che per il bambino è stato averla saputa costruire- devo scattare dal basso verso l'alto.

Serve un atteggiamento mentale per imparare a vedere, si deve ragionare su quello che sta succedendo davanti a noi, mettere in campo tutte le conoscenze che si hanno sullo sviluppo dei bambini, sulle caratteristiche dei bambini che abbiamo davanti e sentire con il cuore.

La fotografia diventa quindi “formativa” perché aiuta a migliorarsi, grazie al fatto che si è più connessi con ciò che accade intorno.

Sembra che la fotografia ci distraga dal nostro lavoro, invece se riflettiamo mentre si fotografa su ciò che sta accadendo, ci si avvicina di più al soggetto che si sta fotografando. Bisogna sempre chiedersi: perché sto scattando? Qual è il mio intento?

Dobbiamo essere parte di ciò che stiamo fotografando, così cogliamo l'apprendimento che senza macchina non sarebbe colto.

Esercizi per migliorare:

- Scattare fotografie senza macchina fotografica;
- Guardare i film con una buona fotografia e mettere in pausa quando un fotogramma ci colpisce;
- Guardare foto di grandi fotografi;
- Dare attenzione ai dettagli e non alle solite foto che ingabbiano nell'abitudine: le storie sono sempre davanti a noi;
- Essere curiosi, spostarsi

Perché la fotografia non corrisponde a quello che ho visto dal vero?



La macchina e il nostro cervello vedono la realtà in modo diverso:

LA MACCHINA HA SOLO UN OCCHIO, non riesce quindi a mantenere la profondità, l'occhio vede in maniera contestualizzata, l'obiettivo vede in maniera selettiva.

Se vedessimo come la macchina, il mondo sarebbe composto solo da forme geometriche: tutto è forma. Dobbiamo quindi usare accorgimenti tecnici per dare profondità per esempio facendo attenzione alla relazione che c'è fra primo piano e sfondo: bisogna sempre includere una parte di ciò che si ha vicino davanti a me che scatto, per dare la profondità di ciò che sta dietro. Anche la foschia aiuta a restituire profondità, perché consente di vedere più nitido ciò che più vicino.

L'OCCHIO VEDE IN MANIERA SELETTIVA

Selezionare: operazione soggettiva per l'occhio, oggettiva per la macchina fotografica

Tutti gli elementi presenti nelle immagini scattate sono importantissimi: uno dei grandi errori che si fanno nello scattare foto è quello di concentrarsi sul soggetto di interesse al punto di non tenere

conto di ciò che accade intorno. Questi elementi possono essere fortemente disturbanti e allontanano dalle caratteristiche che deve avere una foto comunicativa che deve essere **forte, semplice e ordinata**.

Per scattare una *bella* foto occorre rintracciarne la struttura e aver così chiari gli oggetti per quello che sono: la selezione del soggetto che ne deriva consente di vedere la realtà in aspetti che altrimenti sfuggirebbero.

Scattando una fotografia dobbiamo tenere conto che mentre l'occhio coglie il punto più importante e lo mette a fuoco, trascurando il resto (è quindi soggettivo) la macchina fotografica vede in modo oggettivo e ritrae tutto quello che "vede": nella retina, la parte di immagine più nitida è quella centrale, la macchina fotografica mette a fuoco tutto.

Per far inquadrare dalla macchina fotografica l'oggetto di interesse posso avvicinarmi, zoomare in fase di scatto o tagliare il superfluo, a scatto avvenuto.

L'UOMO VEDE IN MANIERA DECONTESTUALIZZATA

La fotografia è meno interessante della realtà (mancano i rumori, le sensazioni tattili...) anestetizza tutti gli altri sensi, l'unica cosa che si vede è all'interno della cornice: per essere comunicativa una fotografia deve essere "evocativa" di sensazioni.

I NOSTRI OCCHI SI ADATTANO ALLE DIFFERENZE DI LUMINOSITÀ DI UNA SCENA

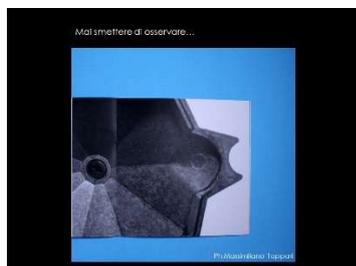
A differenza della macchina fotografica i nostri occhi riescono ad adattarsi alla realtà: la macchina fotografica restituisce il colore del momento l'occhio, invece, si adatta.



Un'immagine, per poter attirare l'attenzione, deve possedere una struttura con le seguenti caratteristiche:

- **Semplice:** deve avere pochi elementi;
- **Ordinata:** gli elementi devono essere disposti in modo ordinato; può essere necessario cambiare il punti di vista e l'inquadratura per escludere disordine;
- **Forte:** facile da identificare, si deve capire subito dove guardare senza troppe distrazioni

QUESTIONE DI SGUARDO



Quando scattiamo fotografie, dobbiamo essere consapevoli che, nonostante l'oggettività della macchina fotografica che ritrae tutto ciò che gli facciamo inquadrare, la foto in realtà rispecchia il nostro sguardo. Uno stesso "ritratto", ad esempio, per un educatore può avere il senso di sottolineare un errore, una fragilità mentre per un altro può rappresentare una preziosa opportunità di apprendimento. Ad esempio ritrarre l'azione che porta alla rottura di un oggetto fragile per un educatore può essere l'enfaticizzazione di una scintilla di apprendimento-un oggetto, fragile se realizzato con certi materiali, può rompersi e, nell'atto di romperlo si apprende l'esistenza di differenti materiali, le caratteristiche e gli accorgimenti d'uso; per l'educatore che coglie solo la rottura, quel momento rappresenta un semplice *errore* di percorso che non merita di essere fermato.

Se lo sguardo dell'adulto è uno sguardo che sostiene e incoraggia, valorizza gli inciampi- traducendoli in occasioni di apprendimento- offrendo così uno sguardo di *servizio* invece che direttivo e giudicante.

Perché questo avvenga occorre allenare e praticare l'osservazione, per saper sempre cogliere al di là delle apparenze o di ciò che ci suggeriscono le nostre architetture mentali pregresse: è necessario lo sforzo di guardare le cose da un altro punto di vista.

SCATTARE FOTOGRAFIE

Cosa c'è di noi dentro a uno scatto? Prima di diventare immagine fotografica, quello che vogliamo ritrarre ci deve attraversare: con la macchina fotografica non si scattano solo foto, si esprimono le nostre emozioni, il nostro mondo interiore.

*Non si scattano fotografie solo con una
macchina fotografica. Si mettono, dentro
all'atto di fotografare, tutte le immagini
viste, i libri letti, la musica ascoltata,
le persone amate.*
Ansel Adams

Vedi quello che sei!

Alla luce di questo, quando fotografiamo in un contesto educativo, quello che si fotografa è contaminato dall'essere educatore: questo è il valore aggiunto che nessun professionista della fotografia può raggiungere a nessuna foto, seppure di impeccabile qualità.

Le educatrici sono quindi le miglior fotografe dei bambini perché conoscono le fasi evolutive che stanno attraversando nel momento dello scatto, il senso delle proposte, la "storia" di ogni bambino. Sono consapevoli del valore educativo delle "storie" narrate e della responsabilità etica che hanno nella diffusione della cultura dell'infanzia.

Il fotografo professionista non è, invece, in grado di comunicare il lavoro educativo proprio perché non è educatore: non si può raccontare una storia se non la si vive, se non ci appassiona!

Questa passione deve emergere nelle foto, la curiosità deve guidare la scelta di scattare fotografie. Il primo obiettivo della fotografia educativa è valorizzare l'infanzia: facendo questo si valorizza la professione di educatore/insegnante.

L'educatrice/educatore mentre fotografa dialoga: c'è relazione e interesse verso quello che sta accadendo, il bambino non è semplice "oggetto" dello scatto, è dentro a una relazione partecipata.

Se il bambino/a smette di fare l'azione mentre l'educatore/educatrice scatta è necessario non perdere di vista il fatto che si è, prima di tutto, educatori: si può abbassare la macchina, guardare il bambino con gli occhi, esplicitargli che lo si sta fotografando perché conquistati dall'interessante azione in cui è impegnato e chiedergli il permesso di poter scattare fotografie.

In seguito a questa richiesta può accadere che il bambino decida di interrompere l'azione -perché disturbato- ma anche che continui, perché si sente valorizzato. In ogni caso l'atto di fotografare non è stato vano: si è fatto sapere al bambino che è così interessante da meritare di essere valorizzato, contribuendo a sostenere la sua autostima.

Dobbiamo però ricordare che l'attitudine alla fotografia dopo un po' rende la macchina fotografica "invisibile", agevolandone l'uso.

Se ci sono invece bambini particolarmente sensibili, che esprimono chiaro disappunto o disagio nell'essere ritratti occorre accogliere la richiesta, esplicitando la comprensione: è sufficiente una *bella* foto per raccontare un bambino, l'educazione tutta.

REGOLE DELLA FOTOGRAFIA NEI SERVIZI EDUCATIVI:

- Non dobbiamo fotografare tutto. Prima di fotografare occorre riflettere e chiedersi perché si fotografa.
- Non occorre fotografare tutti i giorni. (Es. per documentare il momento del pasto, scegliamo un giorno a settimana per farlo).
- Dobbiamo rispettare i bambini

LO SCATTO FOTOGRAFICO



Lo scatto fotografico è composto da tre momenti: prima, durante e dopo.

Ogni momento deve essere attraversato da domande-guida:

PRIMA: **Perché** devo scattare una foto? **Cosa** voglio comunicare? **Chi** è il destinatario della fotografia? Per comunicare devo aver chiaro cosa voglio comunicare: intento e visione devono stare alla base. Allo stesso modo devo aver chiari i destinatari della mia documentazione fotografica.

- **Intento:** es. fare cultura infanzia. Penso alla mia foto rivolta al territorio: deve essere chiara e leggibile, magari accompagnata da didascalia
- **Micro intento:** occorre fotografare quei momenti che rispecchiano il mio intento, chiedersi sempre: quello che sto fotografando risponde al mio intento? (es. se l'intento è raccontare l'apprendimento dei bambini durante l'accoglienza condivisa, non posso fotografare solo bambini che si coccolano). **Questa attenzione non deve impedirci di cogliere l'imprevisto.**
- **Visione:** è fondamentale e deve essere chiara e consapevole prima di qualsiasi documentazione: qual è la mia idea di bambino, di educatore, di servizio educativo? Senza una visione chiara è difficile trasformare ciò che sentiamo in documentazione fotografica educativa: l'esito sono foto non pensate.
- Lo sguardo consapevole e competente ha chiari i tempi, gli spazi, le situazioni da riprendere, i materiali su cui soffermarsi.

DURANTE:

Consapevolezza: quando si fotografa occorre chiedersi se quello che stiamo fotografando corrisponde all'intento prefissato (vd. PRIMA): se non si riscontra questa corrispondenza a volte e meglio non fotografare: dobbiamo saper lasciar perdere, non si può fotografare tutto! Occorre chiedersi sempre cosa si sta fotografando.

La **composizione** è l'insieme delle scelte che il fotografo compie nell'eseguire lo scatto: *Una buona composizione è la maniera più forte di vedere le cose (E. Weston).*

Comporre significa *dare forma* alla realtà, combinando insieme **soggetto, inquadratura** ed **elementi compositivi**, con lo sguardo consapevole a far da filo rosso: occorre catturare i vari

elementi che compongono ciò che si ha davanti e selezionarli, in modo da trasmettere ciò che si vuole rendendo la foto **semplice, ordinata e forte**.

Cosa c'è nello sfondo? Cosa c'è in primo piano? Luci, ombre, colori: cosa valorizzo con l'inquadratura? Cosa devo lasciare fuori? Come posizionare l'oggetto di interesse?

Punti fondamentali per la composizione:

- **Struttura:** capacità di vedere realtà in termini fotografici: ci permette di vedere tutti gli elementi dell'inquadratura
- **approccio globale al soggetto:** la composizione non è un processo graduale, è necessario vedere tutti gli elementi che formano la scena e considerarli simultaneamente perché inevitabilmente legati tra loro. (es: se voglio fotografare una pianta non posso ignorare cosa c'è intorno)

Come procedere con la composizione?

Scegliere il soggetto (chi, cosa sto fotografando?): non esiste fotografia se il fotografo non ha chiaro qual è il soggetto della foto. Uno scatto che vuol raccontare una storia deve aver chiaro il protagonista.

Avere un protagonista è necessario per agganciare l'attenzione del destinatario e trasmettere il messaggio intenzionale.

Tipologie di soggetto: può essere un oggetto, una persona, uno solo, uno ripetuto più volte, un'idea...



Il soggetto non necessariamente è la cosa più grande della fotografia: una buona composizione rende evidente il soggetto anche se non occupa la scena!



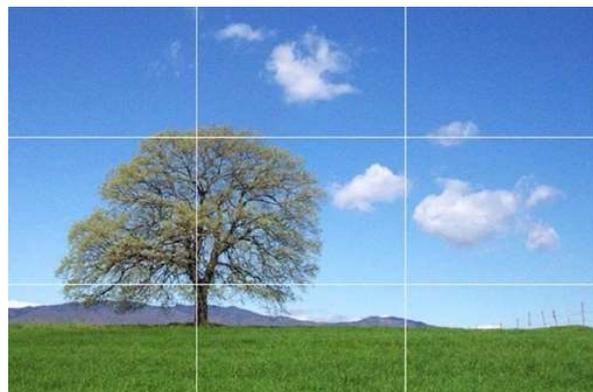
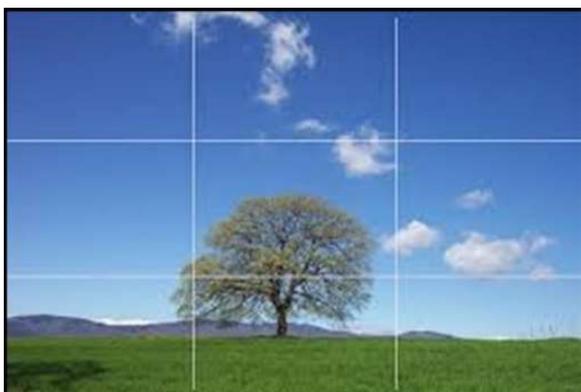
L'oggetto più evidente non necessariamente è il soggetto della foto: la barca di questa foto serve ad accompagnare un racconto, un'atmosfera

Prendere coscienza, diventare testimoni obiettivi essendo consapevoli che obiettività non è sinonimo di oggettività: se la foto ci deve attraversare, non può essere oggettiva! Può e deve essere, invece, **obiettiva**: chi fotografa deve essere consapevole di cosa vuole "fermare". Se chi fotografa è consapevole, la fotografia diventa più chiara, più leggibile e più facile da comprendere, perché riflette visione ed intenti di chi la scatta, traducendo in immagini vivide la idee di educazione e di bambino.

GLI ERRORI DA EVITARE

1) Errore 1: soggetto al centro

Il soggetto centrato non trattiene l'attenzione; se si mette il soggetto al centro traduco staticità, rigidità e trasmetto poco coinvolgimento: spostando il soggetto lo si colloca in una storia, poiché il contesto fa parte della storia e dà forza al soggetto stesso. Se come intento si ha quello di raccontare staticità, allora posso scegliere di mettere il soggetto al centro.



2) Errore 2: Angolazione (punto di vista)

Cambiare il punto di vista e l'angolazione rende più interessante, veicola messaggi diversi, ci aiuta a "pulire" l'immagine.

Le foto ai bambini si scattano ad altezza occhio. Per farlo occorre rispettare questa regola: abbassarsi e scattare ad altezza bambino, come si fa quando si parla con loro. Perché in quel momento accentuiamo l'enfatizzazione del ruolo educativo attraverso l'azione di fotografare: la fotografia, come l'educazione, chiede di abbassarsi per dare valore al bambino, di avvicinarsi per stare in relazione.

3) Errore 3: non pensare all'azione: direzione dello sguardo o del movimento



Lo spazio lasciato dietro o davanti suggerisce la fine di un'azione (Fig.2) o l'aspettativa, curiosità verso qualcosa che deve ancora accadere (fig.1)

LO SPAZIO NEGATIVO



Può essere l'alleato n° 1 delle nostre fotografie: tutto è importante in una foto.

Lo spazio negativo definisce e sottolinea il soggetto, esaltandone la forma: fa "respirare" l'occhio poiché il negativo crea una zona confort prima di tornare al soggetto.

Si deve tener presente che l'occhio si stanca: se in una foto viene lasciato uno spazio negativo, gli si concede il riposo necessario a cogliere l'importanza del resto.

C'è un'eccessiva democratizzazione dell'immagine visiva: applicare le regole della grammatica della fotografia è la soluzione per renderle diverse da ciò che si trova ovunque sui media.

Come linea generale è bene ricordare che è meglio una documentazione con poche foto che una sovraccarica: meno foto ma più pensate, utilizzando lo spazio negativo per enfatizzare i protagonisti che si hanno in mente (soggetti, oggetti, idee..).

Utile consiglio per chi fa documentazione educativa:

Spesso i genitori richiedono che nelle documentazioni educative e didattiche compaiano sempre i propri figli, dobbiamo capire questa loro esigenza ma anche dichiarare loro la funzione della documentazione. Dobbiamo raccontare che stiamo documentando un processo di apprendimento, non un bambino in particolare anche perché la scuola è una comunità educante. Magari nel diario di bordo si può accondiscendere alla richiesta, ma nelle documentazioni da esporre deve sempre essere chiaro l'obiettivo educativo del documentare.

INQUADRATURA



Devo scegliere consapevolmente cosa tenere dentro e cosa lasciare fuori dell'inquadratura. Se un dettaglio entra nella foto, questo assumerà sempre un significato consapevole o inconsapevole in chi guarda l'immagine. Ogni elemento può quindi essere utile o dannoso all'immagine stessa.

UN NUOVO SPAZIO, UNA NUOVA REALTÀ

Gli elementi del reale rinchiusi nell'inquadratura acquisiscono nuovi significati, creano appunto...



COME SI INQUADRA

- **AVVICINDANDOSI:** si riempie l'inquadratura con il soggetto, catturandone più dettagli e neutralizzando così lo sfondo. Questo tipo di fotografia è più semplice e veicola certamente un rapporto intimo fra chi fotografa e chi è fotografato. È utile, quindi, se la finalità della foto è legata al tema della relazione della cura... in questo caso, visto che il contesto è completamente escluso, si può pensare di fare un'altra fotografia che lo racconti.
- **ALLONTANANDOSI:** l'inquadratura è più ampia e incorpora non solo il soggetto ma anche i dintorni, questo porta a studiare diversamente la relazione del soggetto e del contesto che è importante anche per il messaggio che si vuole trasmettere.

La scelta di avvicinarsi o allontanarsi deve essere fatta con coscienza, in base all'obiettivo comunicativo della foto. Quanto conta il contesto nella storia? Occorre sempre chiedersi: devo includere lo sfondo?

DEPOTENZIARE LO SFONDO

Sfondo è tutto ciò che non è il soggetto della foto (anche cose in primo piano possono essere sfondo). Per eliminare gli elementi di disturbo sullo sfondo, occorre depotenziarlo. È importante pensare allo sfondo, perché può anche aiutare a rendere più bella una foto mal riuscita ma non deve mai essere troppo pieno di dettagli.

Less is More! La perfezione si raggiunge quando non c'è più niente da togliere. Le foto devono essere pulite, con pochi elementi. Quelle troppo ricche sono confuse, caotiche, disordinate: il cammino dell'occhio deve essere facile.



Consigli per depotenziare lo sfondo:

- Cercare uno sfondo uniforme: se più bambini fanno cose interessanti è meglio scegliere il bambino con uno sfondo uniforme dietro di sé;
- Tenere conto delle esigenze fotografiche nella scelta del setting per l'attività che si andrà a svolgere e che si vuole fotografare;
- Riempire l'immagine con il soggetto;
- Individuare il punto di ripresa migliore, soprattutto se la scena dà molte possibilità di scatto;
- Scegliere la giusta angolazione, per esempio se si vuole restituire la sensazione di altezza che trasmette una torre, occorre fotografare dal basso verso l'alto;
- Orientare diversamente la fotocamera: orizzontale-verticale
- Intervenire sulla scena: se nell'azione ci sono oggetti che disturbano -o persone che passano davanti all'obiettivo- occorre intervenire togliendo l'oggetto o chiedendo al bambino che passa di spostarsi: è chiedere di partecipare al lavoro educativo!

Ma l'educatore esiste??

L'educatore c'è, va valorizzato e deve comparire: può essere scattata dal collega, dal coordinatore o...si può chiedere di scattarla ai bambini! Potrebbe essere un'occasione di apprendimento anche per loro così come chiedere loro di scattare foto nelle attività in aula o all'aria aperta.

CONSIGLI PRATICI

Come cogliere l'attimo giusto?

- Essere pronti a scattare! (Concentrazione. Preparare la fotocamera: tutto preregolato).
- Analizzare le possibilità che ci offre una scena.
- Posizione migliore: stessa altezza dei bambini
- Osservare: procedi dall'angolo al centro (attenzione agli elementi di disturbo).
- Prepariamoci possibili inquadrature.
- Cercare di anticipare gli eventi: coniugare istinto e razionalità
- Non lasciarsi coinvolgere ne' dagli aspetti emotivi del contesto ne' dai problemi di tecnica.
- Fiducia. Impariamo ad attendere, prima o poi qualcosa accade.

Occorre stare in attesa per cogliere l'attimo, nella consapevolezza che non accada nulla da scattare: non è tempo perso. L'educatore lavora sull'imprevisto, sull'incertezza. Come? Lasciandoci stupire dai bambini, fare amicizia con la loro meraviglia che da adulti strutturati è normale averla in parte persa.



CONSIGLI PRATICI PER COGLIERE L'ATTIMO GIUSTO:

- Essere pronti a scattare e concentrati su ciò che si è scelto di fotografare, consapevoli del perché si sta fotografando;
- Preregolare la fotocamera. Per le reflex: tenere i tempi di scatto maggiori di 1/300 al secondo, fino a 1/500; diaframma aperto al massimo, iso al massimo e modalità manuale;
- Analizzare le possibilità della scena osservando prima senza fotocamera;

- Preparare possibili inquadrature, il setting interessante va messo vicino a una fonte di luce e a uno sfondo depotenziato e neutro;
- Pensare sempre ai destinatari della foto

CONSIGLI SULLA LUCE

- Fotografare significa *dipingere con la luce*. In un ambiente buio bisogna avvicinarsi il più possibile a qualsiasi fonte di luce, anche se piccola (es. tavolo luminoso);
- Dimentichiamo il flash: rende tutto innaturale;
- Evitiamo i dettagli di colore rosso perché catturano l'attenzione dell'occhio.

LE "BUONE" FOTOGRAFIE

- **PUNTO DI RIPRESA:** scattare ad altezza bambino
- **PRIMI PIANI.** Le espressioni del viso risultano più evidenti
- **FOTO SEMPLICI.** Meno sono gli elementi che le costituiscono, più il messaggio che esprimono risulta chiaro ed univoco.
- **ASSENZA DI ELEMENTI DI DISTURBO**, quali sfondi in cui sono presenti elementi che attirano l'attenzione (senza essere importanti ai fini della comunicazione), oppure sovrapposizioni non volute. Insomma tutto ciò che può confondere o distrarre sviando l'attenzione dell'osservatore.
- **UNA BUONA LUCE:** ovvero una luce che metta in risalto gli elementi importanti dell'immagine.
- **TEMPO DI SCATTO:** non troppo lungo

Cipollini, 2007

ELEMENTI CHIAVE DI UN'IMMAGINE

Che cosa fotografare?

SGUARDO e ESPRESSIONE del viso

GESTUALITA' (mani, piedi, braccia, corpo in movimento)

L'ATTIVITA': cosa sta facendo? Cosa sta succedendo?

LE RELAZIONI: bambino/oggetto, ambiente – bambino/bambina – bambini/adulto (educatore, genitore)

MOMENTI TIPICI E SALIENTI DI UNA CERTA ETÀ'

Cipollini, 2007

ESERCIZIO SUL ROSSO

Seguendo le orme del maestro fotografo Fontana risignifichiamo il colore: abbiamo allenato il nostro occhio a vedere il rosso, a identificarlo intenzionalmente. Man mano che fotografiamo, lo vediamo sempre di più. Quando è chiaro quale apprendimento voglio fotografare, allora mi è chiaro cosa devo fotografare, lo “vedo sempre di più” e lo identifico facilmente.

Filmografia: *Qualcosa di speciale (USA 2009)*

Alcune pagine Facebook:

- La casetta delle favole – nido in famiglia Venezia
- La Monelleria di Carignano
- Piccole Impronte (di Cologno Monzese)
- Asilo nido Ghirigò
- Nido 123stella (di Roma)
- Scuola infanzia paritaria Maria Bambina

App Fotoritocco semplice:

- Fotor
- Snapseed

Buona luce a tutti...
Corni Silvia
Di Natale Roberta